

## ***Domenica ventottesima ordinario: anno B***

***10 ottobre 2021***

**Dal Vangelo secondo Marco, al capitolo 10**

**Gloria a te, o Signore.**

In quel tempo, mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre"».

Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».

Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà».

**Ventottesima domenica anno b ordinario Omelia  
10 ottobre 2021**

La pagina del Vangelo, che oggi la chiesa ci propone perché ne traiamo luce nella nostra vita, è tra le più note e certamente tra quelle che forse più ci mettono un po' a disagio. Per seguire Gesù bisogna lasciare tutto, vendere tutto – dice Gesù all'uomo ricco – tutto ciò che implica ogni sicurezza che venga dal possesso di beni, dal denaro. Anche la chiesa lungo i secoli di fronte a questa parola così radicale ha cercato di saltare l'ostacolo confortando i cristiani e sostenendo che questo era un consiglio, non un comando, consiglio indirizzato solo ai religiosi, ai frati e alle monache, mettendo anche i preti al riparo da tanta radicalità. D'altronde i laici si sono sempre sentiti al riparo da una così grande severità perché "tengono famiglia" come si dice. Tuttavia, i cristiani più seri avvertono come le parole di Dio mettono in questione tutti coloro che vogliono veramente seguire Gesù e comprendono come queste parole di Gesù siano parole di grande e profonda sapienza.

Ma prima di misurarci con queste parole di Gesù è bello soffermarci sull'incontro di Gesù con il ricco. Gesù è sulla strada, è in cammino, non è chiuso come i religiosi, i monaci di Qumram – contemporanei di Gesù – i quali vivono in ambienti religiosi ben protetti da incontri con persone di ambienti culturali diversi da loro, non s'imbattono in persone di tutti i generi, con chi si arrabatta per campare. Gesù invece è sulla strada e sulla strada incontra uomini e donne con problemi, con difficoltà, uomini e donne di carne, non persone sognate e pensate, fissate in astratti pensieri e concetti.

E sulla strada Gesù incontra non solo poveri, ammalati, ma incontra anche questo - un tale dice il Vangelo e nel suo sguardo, nel suo atteggiamento, nelle sue parole il Signore coglie un profondo anelito ad una vita piena di senso di bellezza, ad una vita che non abbia limiti, ad una vita senza fine. *Cosa debbo fare per ereditare la vita eterna?* – gli chiede quest'uomo. Quello che colpisce è anche che questi si rivolga a Gesù non come all'uomo dei miracoli, al guaritore, ma al “maestro buono”. Sa comprendere, dunque che tutto quello che fa Gesù, che le parole che dice sono improntate alla bontà, sono frutto di amore. E Gesù sa che si trova davanti ad un uomo che in fondo gli domanda la sapienza, non piccole cose e lo ama -dice il Vangelo - lo guarda con amore.

Ma quello che ci affascina in modo particolare in questa pagina è il dialogo bellissimo tra un uomo - un tale e Gesù. Questo tale -dunque si inginocchia davanti a Gesù, lo riconosce come maestro, riconosce dunque che parla con autorità, non solo, ma lo dice buono. E ci fa pensare che Gesù obietti: perché mi dici che sono buono, solo Dio è buono, perché -se bene intendiamo - la bontà porta in sé la luminosità di Dio, del Padre, di Colui dal quale tutto ciò che è proviene dalla sua pienezza.

Sono dunque Gesù e l'innominato due uomini in cammino. Gesù cammina verso Dio, verso il Padre, vuole incontrarlo nella sua pienezza, vuole essere una cosa sola con Lui; l'uomo che non ha nome, che è ricco - questo sappiamo di lui- vuole ereditare non ciò che non vale, ciò che passa, vuole ereditare la vita eterna. Che cosa intende l'uomo, il tale, con la vita eterna? Lui non lo dice, ma la vita eterna è qualcosa di valore inestimabile - come dice la Sapienza che abbiamo letto-, è qualcosa che lui ritiene che la Torah, la legge morale, la legge religiosa, che Dio ha donato ad ogni uomo, abbia un grande valore, tanto che lui sin dalla prima giovinezza l'ha seguita, ma lui cerca qualcosa di più grande, qualcosa che lui ardentemente desidera. Vuole la vita eterna. La vita eterna non è solo la vita ultraterrena, ma è una vita che è gioia, pienezza, fioritura perenne, è bontà che riempie ogni fibra dell'essere. L'uomo ricco sa che Gesù l'ha in qualche modo raggiunta, che Lui - Gesù- l'ha già ereditata la vita eterna.

Quanto ci è fratello questo uomo, anche in noi infatti nei nostri giorni più buoni si fa pressante questa domanda: “*maestro buono cosa devo fare per ereditare la vita eterna*”, per vivere nella luce i giorni

che ci sono dati, per vivere nella bontà e nella grandezza di cuore?” Sappiamo che senza quella domanda, senza quell’anelito non siamo vivi, viviamo come automi, ci manca lo spirito di vita.

Ma questo uomo amato dal Signore ci è anche fratello perché si allontana rattristato da Gesù – perché dice il Vangelo – *aveva molti beni* e venderli e darli ai poveri era superiore alle sue forze. Noi qui in chiesa - non abbiamo grandi beni, –ma certo, pur in questa situazione di crisi in cui le povere sicurezze ci vengono sempre più sottratte, abbiamo difficoltà a condividere ciò che abbiamo ma Gesù ci chiama a condividere, ad allargare la mano, a sapere che quello che abbiamo non è nostro, ma di chi ha più bisogno, a vivere fino in fondo la vita piena, la vita buona.

Le parole di Gesù così nette che il Signore dice, dopo quest’incontro, ai suoi stessi discepoli, di come sia difficile che i ricchi entrino nel Regno di Dio, spaventano anche i discepoli e non possono non interrogare anche noi.

Perché - possiamo domandarci - bisogna non porre il nostro cuore nelle ricchezze, anche nelle nostre povere ricchezze? Perché i beni, di fatto, immobilizzano. Immobilizzano il coraggio, la generosità, gli slanci del cuore: immobilizzano anche le idee.

Non è forse vero, infatti, che uno sostanzialmente pensa secondo quello che possiede e spesso le nostre simpatie politiche si orientano, in un modo o in un altro, secondo i soldi - il denaro - da “difendere” ? Ha qualcosa di cristiano, di umano, pensare per esempio che i soldi del Nord debbano restare al Nord, che il Sud se la cavi come può o che l’Africa, il Sud del mondo non sono affar nostro come affermano anche coloro che si dicono cristiani.?. Ma Dio si schiera dalla parte degli ultimi, dei licenziati, dei poveri. E noi? Per noi concretamente sono aperte le strade della condivisione, dell’aprire mani e cuori per aiutare chi si trova in difficoltà o sostenere coloro che in Italia o in Europa contribuiscono ad aprire strade di maggiore giustizia ed equità

Gesù ci parla infatti di fraternità, di condivisione, di misericordia e di apertura del cuore, di sapienza. E ogni domenica perché veniamo qui? solo per adempiere la Legge e sentirci a posto, o invece siamo qui perché silenziosamente, nel nostro cuore vogliamo anche noi chiedergli: “che cosa dobbiamo fare per avere la vita eterna”? Non solo quando i giorni che ci sono dati da vivere qui saranno compiuti , ma ogni giorno, perché ci sia dato poter rinascere dall’alto, come dirà Gesù a Nicodemo, perché possiamo sentire la profondità, l’intensità di ogni ora che viviamo, perché sappiamo saper chiedere e cercare la luce, che illumini ciò che viviamo

Una nostra amica – clarissa in Urbino qualche giorno fa – ci diceva che dobbiamo ascoltare la nostra interiorità per ascoltare lo Spirito che parla in noi, che ci mette in comunione con Dio, con i fratelli e con il creato. Dice che dobbiamo allargare il mondo che vive in noi, che dobbiamo cercare di consolare con poche e poche parole, nel silenzio intenso di amore, chi è stato ferito ed oltraggiato nel cuore e che dobbiamo resistere al potere oppressivo, come stiamo vedendo proprio questi giorni

in Afganistan. Tutti noi – dice Chiara Patrizia- siamo chiamati, come possiamo alla tavola della vita e ognuno di noi come può deve essere pane buono per la vita dell'altro  
E' quanto cerchiamo nella speranza e nell'amore ogni domenica qui, alla mensa con il Cristo e con lui e in Lui con il Padre, che tutto ci ha donato e che costantemente ci dona.